

Il Perdono d'Assisi: cos'è ?



Si tratta di un'indulgenza plenaria che può essere ottenuta in tutte le chiese parrocchiali e francescane dal mezzogiorno del 1° agosto alla mezzanotte del 2 e tutti i giorni dell'anno visitando la Chiesa della Porziuncola di Assisi dove morì San Francesco. Il Poverello ottenne l'indulgenza da papa Onorio III il 2 agosto 1216 dopo aver avuto un'apparizione presso la chiesetta

La maestosa Basilica di **Santa Maria degli Angeli in Porziuncola**, costruita su interessamento di S. Pio V a partire dal 1569 e che sorge a circa quattro chilometri da Assisi, racchiude tra le sue mura l' antica cappella della Porziuncola, legata alla memoria di San Francesco d' Assisi. Oggi sulla sua facciata c'è un affresco raffigurante l' istituzione del **Perdono di Assisi**, opera di G. F. Overbek di Lubecca (1829-1830), il quale ha così voluto decorare quell' insigne luogo.

Come nasce il "PERDONO D'ASSISI"?

Proprio alla Porziuncola il Santo d' Assisi ebbe la divina ispirazione di chiedere al papa l' indulgenza che fu poi detta, appunto, "**della Porziuncola o Grande Perdono**", la cui festa si celebra il 2 agosto. È il diploma di fr. Teobaldo, vescovo di Assisi, uno dei documenti più diffusi, a riferirlo. S. Francesco, in una imprecisata notte del luglio 1216, mentre se ne stava in ginocchio innanzi al piccolo altare della Porziuncola,

immerso in preghiera, vide all' improvviso uno sfolgorante chiarore rischiarare le pareti dell' umile chiesa. Seduti in trono, circondati da uno stuolo di angeli, apparvero, in una luce sfavillante, Gesù e Maria. Il Redentore chiese al suo Servo quale grazia desiderasse per il bene degli uomini. S. Francesco umilmente rispose: "Poiché è un misero peccatore che Ti parla, o Dio misericordioso, egli Ti domanda pietà per i suoi fratelli peccatori; **e tutti coloro i quali, pentiti, varcheranno le soglie di questo luogo, abbiano da te o Signore, che vedi i loro tormenti, il perdono delle colpe commesse**".

"Quello che tu chiedi, o frate Francesco, è grande - gli disse il Signore -, ma di maggiori cose sei degno e di maggiori ne avrai. Accolgo quindi la tua preghiera, ma a patto che tu domandi al mio vicario in terra, da parte mia, questa indulgenza".

LA RICHIESTA A PAPA ONORIO III

Alle prime luci dell' alba, quindi, Francesco, prendendo con sé solo frate Masseo di Marignano, si diresse verso Perugia, dove allora si trovava il Papa. Sedeva sul soglio di Pietro, dopo la morte del grande Innocenzo III, **papa Onorio III**, uomo anziano ma molto buono e pio, che aveva dato ciò che aveva ai poveri. Il Pontefice, ascoltato il racconto della visione dalla bocca del Poverello di Assisi, chiese per quanti anni domandasse quest' indulgenza. Francesco rispose che egli chiedeva "non anni, ma anime" e che voleva "che chiunque verrà a questa chiesa confessato e contrito, sia assolto da tutti i suoi peccati, da colpa e da pena, in cielo e in terra, dal dì del battesimo infino al dì e all' ora ch' entrerà nella detta chiesa". Si trattava di una richiesta inusitata, visto che una tale indulgenza si era soliti concederla soltanto per coloro che prendevano la Croce per la liberazione del Santo Sepolcro, divenendo crociati.

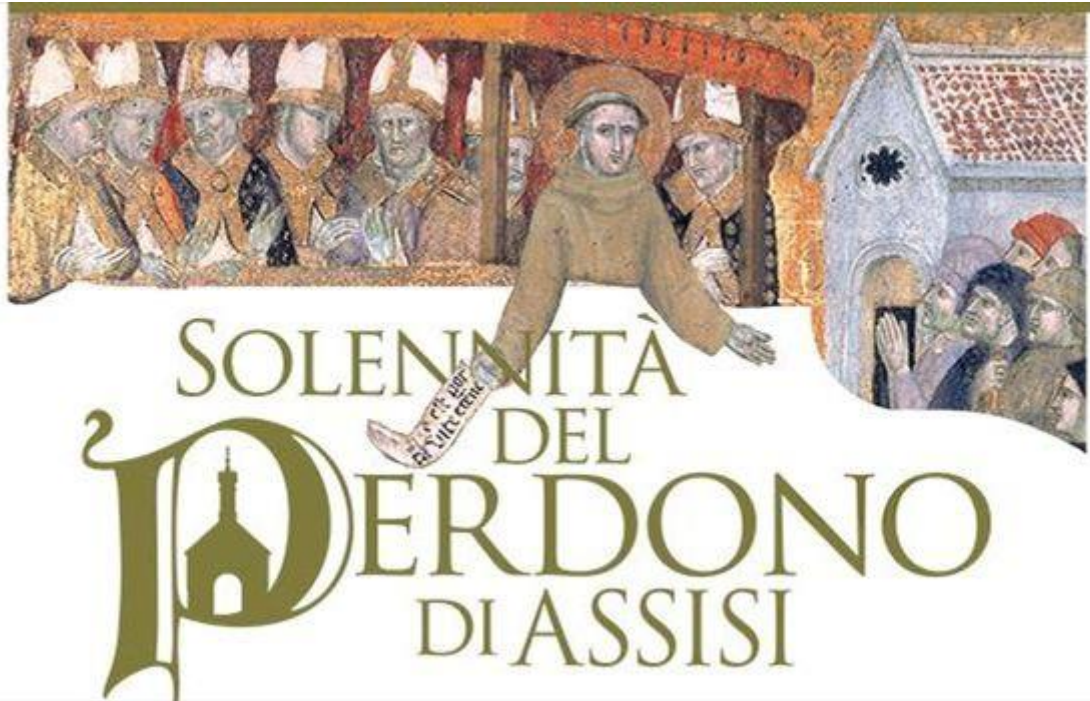
Il Papa, infatti, fece notare al Poverello che "Non è usanza della corte romana accordare un' indulgenza simile". Francesco ribatté: "**Quello che io domando, non è da parte mia, ma da parte di Colui che mi ha mandato, cioè il Signore nostro Gesù Cristo**". Nonostante, quindi, l' opposizione della Curia, il pontefice gli accordò quanto richiedeva ("Piace a Noi che tu l' abbia"). Sul punto di accomiarsi, il Pontefice chiese a Francesco - felice per la concessione ottenuta - dove andasse "senza un documento" che attestasse quanto ottenuto. "Santo Padre, - rispose il Santo - a me basta la vostra parola! Se questa indulgenza è opera di Dio, Egli penserà a manifestare l'opera sua; io non ho bisogno di alcun documento, questa carta deve essere la Santissima Vergine Maria, Cristo il notaio e gli Angeli i testimoni". L' indulgenza fu ottenuta, quindi, "vivae vocis oraculo".

QUANDO VENNE ISTITUITA UFFICIALMENTE?

Il **2 agosto 1216**, dinanzi una grande folla, S. Francesco, alla presenza dei vescovi dell' Umbria con l' animo colmo di gioia, promulgò il Grande Perdono, per ogni anno, in quella data, per chi, pellegrino e pentito, avesse varcato le soglie del tempio francescano. Nel 1279, il frate Pietro di Giovanni Olivi scriveva che "essa indulgenza è di grande utilità al popolo che è spinto così alla confessione, contrizione ed emendazione dei peccati, proprio nel luogo dove, attraverso san Francesco e Santa Chiara, fu rivelato lo stato di vita evangelica adatto a questi tempi".

A quali condizioni si può ottenere l'indulgenza?

- Ricevere l' assoluzione per i propri peccati nella Confessione sacramentale, celebrata nel periodo che include gli otto giorni precedenti e successivi alla visita della chiesa della Porziuncola, per tornare in grazia di Dio;
- partecipare alla Messa e alla Comunione eucaristica nello stesso arco di tempo indicato per la Confessione;
- visitare la chiesa della Porziuncola dove si deve rinnovare la professione di fede, mediante la recita del **Credo**, per riaffermare la propria identità cristiana, e recitare il **Padre Nostro**, per riaffermare la propria dignità di figli di Dio, ricevuta nel Battesimo;
- recitare una preghiera secondo le intenzioni del Papa, per riaffermare la propria appartenenza alla Chiesa, il cui fondamento e centro visibile di unità è il Romano Pontefice. Normalmente si recita un *Pater*, un' *Ave* e un *Gloria*; è data tuttavia ai singoli fedeli la facoltà di recitare qualsiasi altra preghiera secondo la pietà e la devozione di ciascuno verso il Papa.

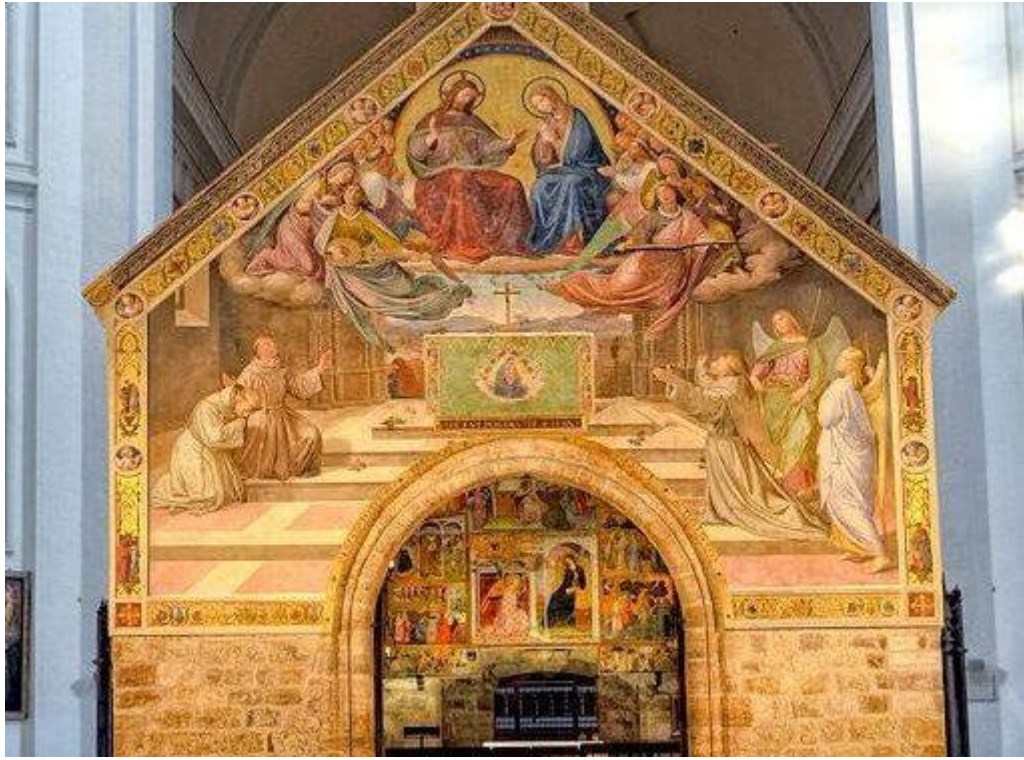


Quello che ha reso nota in tutto il mondo la Porziuncola è soprattutto il singolarissimo privilegio dell'Indulgenza, che va sotto il nome di “**Perdono d’Assisi**” o –appunto– **Indulgenza della Porziuncola**, e che da otto secoli converge verso di essa milioni di pellegrini desiderosi di varcare la “porta della vita eterna” per ritrovare pace e perdono.

La festa del Perdono **inizia la mattina del 1 agosto e si conclude alla sera del 2 agosto**, giorni nei quali l’Indulgenza della Porziuncola, qui concessa per tutti i giorni dell’anno, si estende alle chiese parrocchiali e francescane di tutto il mondo.

L’aspetto religioso più importante del “Perdono d’Assisi” – e di ogni Indulgenza – è la grande utilità spirituale per i fedeli, invitati, per goderne i benefici, alla **confessione e alla comunione eucaristica**. Confessione, preceduta e accompagnata dalla contrizione per i peccati compiuti e dall’impegno a emendarsi dal proprio male per vivere sempre più la propria vita secondo il Vangelo, così come hanno fatto tutti i santi ed in particolare Francesco e Chiara, a partire proprio dalla Porziuncola.

L’evento del Perdono della Porziuncola resta una manifestazione della misericordia infinita di Dio e un segno della passione apostolica di Francesco d’Assisi.



STORIA E SIGNIFICATO

Le fonti narrano che una notte dell'anno 1216, san Francesco è immerso nella preghiera presso la Porziuncola, quando improvvisamente dilaga nella chiesina una vivissima luce ed egli vede sopra l'altare il Cristo e la sua Madre Santissima, circondati da una moltitudine di Angeli.

Essi gli chiedono allora che cosa desideri per la salvezza delle anime. La risposta di Francesco è immediata: "Ti prego che tutti coloro che, pentiti e confessati, verranno a visitare questa chiesa, ottengano ampio e generoso perdono, con una completa remissione di tutte le colpe".

"Quello che tu chiedi, o frate Francesco, è grande - gli dice il Signore -, ma di maggiori cose sei degno e di maggiori ne avrai. Accolgo quindi la tua preghiera, ma a patto che tu domandi al mio vicario in terra, da parte mia, questa indulgenza".

Francesco si presenta subito al pontefice Onorio III che lo ascolta con attenzione e dà la sua approvazione. Alla domanda: "Francesco, per quanti anni vuoi questa indulgenza?", il santo risponde: "Padre Santo, non domando anni, ma anime". E felice, il 2 agosto 1216, insieme ai Vescovi dell'Umbria, annuncia al popolo convenuto alla Porziuncola: "Fratelli miei, voglio mandarvi tutti in Paradiso!".

Dal Codice di Diritto Canonico, cann. 992-4:

L'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della chiesa, la quale, come ministra della redenzione, dispensa ed applica autoritativamente il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei Santi.

L'indulgenza è parziale o plenaria secondo che libera in parte o in tutto dalla pena temporale dovuta per i peccati.

Ogni fedele può lucrare per se stesso o applicare ai defunti a modo di suffragio indulgenze sia parziali sia plenarie.

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 1472-3:

Per comprendere questa dottrina e questa pratica della Chiesa bisogna tener presente che il peccato ha una duplice conseguenza. Il peccato grave ci priva della comunione con Dio e perciò ci rende incapaci di conseguire la vita eterna, la cui privazione è chiamata la "pena eterna" del peccato. D'altra parte, ogni peccato, anche veniale, provoca un attaccamento malsano alle creature, che ha bisogno di purificazione, sia quaggiù, sia dopo la morte, nello stato chiamato Purgatorio. Tale purificazione libera dalla cosiddetta "pena temporale" del peccato. Queste due pene non devono essere concepite come una specie di vendetta, che Dio infligge dall'esterno, bensì come derivanti dalla natura stessa del peccato. Una conversione, che procede da una fervente carità, può arrivare alla totale purificazione del peccatore, così che non sussista più alcuna pena [Cfr. Concilio di Trento: DS 1712-1713; 1820].

Il perdono del peccato e la restaurazione della comunione con Dio comportano la remissione delle pene eterne del peccato. Rimangono, tuttavia, le pene temporali del peccato. Il cristiano deve sforzarsi, sopportando pazientemente le sofferenze e le prove di ogni genere e, venuto il giorno, affrontando serenamente la morte, di accettare come una grazia queste pene temporali del peccato; deve impegnarsi, attraverso le opere di misericordia e di carità, come pure mediante la preghiera e le varie pratiche di penitenza, a spogliarsi completamente dell'“uomo vecchio” e a rivestire “l'uomo nuovo” [Cfr. Ef 4,24].

La distinzione tra pena temporale e colpa preserva e ci permette di tenere insieme:

la trascendenza di Dio e l'eccedenza della Sua misericordia;

l'autentica libertà dell'uomo (quindi la dignità conferitagli dal Creatore e la conseguente capacità di compiere sempre scelte libere e responsabili);

la storicità ed il valore temporale degli atti compiuti, con le relative conseguenze ed il dovere della riparazione;

la chiamata a partecipare all'Opera Redentiva di Cristo, per sé e per i fratelli.

LA CONCESSIONE DELL'INDULGENZA

Ispirato da Dio in una visione, alla quale alluderà egli stesso, Francesco concepì il disegno di domandare, per la sua Porziuncola, un privilegio che poteva sembrar follia per un luogo così umile e sconosciuto.

Da un antico racconto, che il Sabatier e il Faloci giudicarono la più genuina narrazione dello straordinario evento, sappiamo che il Santo colse il momento dell'elezione di Onorio III per la sua grande richiesta:

“Trovandosi il beato padre Francesco presso santa Maria della Porziuncola, una notte gli fu rivelato dal Signore che doveva recarsi dal sommo Pontefice messer Onorio, che era allora a Perugia, per impetrare l'indulgenza per la chiesa stessa di S. Maria della Porziuncola allora da lui riparata.

Egli, levandosi al mattino, chiamò il suo compagno fra Masseo da Marignano e recatosi dal detto messer Onorio gli disse: ‘Padre santo mio signore, poco tempo fa ho restaurato in onore della Vergine gloriosa una chiesa; supplico la Santità Vostra che vi poniate un'indulgenza senza offerte’. Rispondendogli, il Papa disse: ‘Non è opportuno far questo; chi infatti richiede un'indulgenza, bisogna che stenda la sua mano in aiuto. Ma dimmi quanti anni vuoi e quanto d'indulgenza io vi debba porre’. San Francesco gli rispose: ‘Padre santo, piaccia alla Santità Vostra non darmi anni ma anime!’. E il signor Papa disse: ‘Come, vuoi anime?’. Disse il beato Francesco: ‘Voglio, Padre santo, se piace alla Vostra Santità, che quanti confessati e contriti, e, com'è dovere, assolti dal sacerdote, entreranno in quella chiesa, siano liberati dalla pena e dalla colpa, in cielo e in terra, dal giorno del battesimo fino al giorno e all'ora dell'ingresso nella detta chiesa’. E il signor Papa soggiunse: ‘È assai e grande cosa ciò che tu chiedi, Francesco, ma mai la Curia romana fu solita concedere una tale indulgenza’.

Disse il beato Francesco: ‘Signore, ciò che chiedo, non lo chiedo per mia iniziativa, ma da parte di Colui che mi ha mandato, cioè il Signore Gesù Cristo’. Allora il Papa subito lo interruppe, dicendo per tre volte: ‘Ci piace che tu l’abbia!’. Allora i signori cardinali che erano presenti intervennero: ‘Badate, Signore, che se concedete a costui una tale indulgenza, distruggete quella d’oltremare’.

Il signor Papa rispose: ‘Gliela abbiamo data e concessa; non possiamo né dobbiamo annullare ciò che abbiamo fatto. Ma modifichiamola, affinché sia estesa soltanto a un unico giorno naturale’. Allora richiamò frate Francesco e gli disse: ‘Ecco che da questo momento concediamo che chiunque si recherà alla detta chiesa e vi entrerà contrito e ben confessato, sia assolto dalla pena e dalla colpa. E vogliamo che ciò valga ogni anno in perpetuo, solo per un giorno naturale, dai primi vespri inclusa la notte fino ai vespri del giorno successivo’. Allora il beato Francesco, chinato il capo, usciva dal palazzo. E il signor Papa vedendolo partire lo richiamò dicendogli: ‘O semplicione, come te ne vai? Che cosa porti con te di questa indulgenza?’ Il beato Francesco rispose: ‘Mi è sufficiente la sola vostra parola. Se è opera di Dio, deve Lui manifestare l’opera sua! Di questo non voglio altro documento; ma che soltanto sia la carta la beata Vergine Maria, Cristo sia il notaio e testimoni gli Angeli’.

Successive tradizioni hanno precisato che il 2 agosto di quello stesso 1216 fu consacrata la cappella della Porziuncola con la partecipazione di sette vescovi dell’Umbria. In quella occasione fu lo stesso san Francesco ad annunciare alla folla dei devoti presenti la straordinaria indulgenza, che aveva ottenuto dal papa.

LE PRIME TESTIMONIANZE

Il papa, vedendolo allontanarsi, chiamandolo disse: “O semplicione dove vai? Quale prova porti tu di tale Indulgenza?”.

E il Beato Francesco rispose: “Per me è sufficiente la vostra parola. Se è opera di Dio, tocca a Lui renderla manifesta. Di tale Indulgenza non voglio altro istrumento, ma solo che la Vergine Maria sia la carta, Cristo sia il notaio e gli Angeli siano i testimoni”.

Dell’Indulgenza, nelle Vite di san Francesco più antiche e autorevoli, non si trovano esplicite testimonianze. Solo nella Vita seconda del Celano il mistero sembra infrangersi. Parlando ancora della Porziuncola, scelta da san Francesco come “particella del mondo per sé e per i suoi”, conclude: “Il Padre beato soleva dire essergli stato rivelato da Dio che la beata Vergine, tra le altre chiese costruite nel mondo in suo onore, quella prediligeva; e perciò il Santo l’amava più delle altre”. Proprio a questo punto, il Celano inserisce questa visione: “Un santo frate, prima della sua conversione, aveva avuto, a proposito di S. Maria degli Angeli, una visione degna di essere riferita. Stava osservando innumerevoli ciechi, che con gli occhi dolorosamente spenti e la faccia rivolta al cielo, erano inginocchiati attorno alla detta chiesa. Tutti, con voce di pianto e le mani protese in alto, gridavano a Dio, chiedendo luce e misericordia. Ed ecco, scese dal cielo uno splendore, che, irradiandosi su tutti, donò a ciascuno la luce e la salvezza desiderata”. È quasi impossibile - soprattutto se si considera la collocazione di questo racconto - non vedervi un’allusione assai trasparente all’Indulgenza.

Stando ai documenti ritrovati le primissime testimonianze scritte risalgono a sei decenni dopo quell'annuncio giunto fino a noi: "Voglio mandarvi tutti in paradiso!". Particolarmente preziosa, nel 1277, è la testimonianza di Pietro Zalfani, un nobile assisano, il quale dichiarò di aver assistito, nel 1216, alla consacrazione della Porziuncola e di aver udito da san Francesco la proclamazione dell'Indulgenza.

Non sappiamo quanto numeroso fosse l'uditorio che il 2 agosto 1216 ascoltò san Francesco promulgare l'Indulgenza, né possiamo dare sicura fiducia all'elenco, trasmesso da Michele Bernardi, di nobili di Assisi, di Perugia, di Foligno e di altri paesi vicini. Ma da un lavoro di Arnaldo Fortini, attraverso il quale si è risaliti ad una precisa identificazione storica di alcuni dei nobili elencati, si traggono elementi a favore dell'autenticità di quell'evento per quanto fosse rimasto inizialmente circoscritto.

Nel giro di un sessantennio dal 1216, la notizia della straordinaria concessione fatta a san Francesco, anche se divulgata con prudente cautela dopo il primo solenne annuncio, per non accrescere opposizioni e invidiose gelosie che subito si manifestarono, si diffuse a macchia d'olio, attirando alla Porziuncola folle sempre più numerose da regioni via via più lontane, e ben presto fu nota nel mondo come il "Perdono d'Assisi". E tutto questo avvenne sotto gli occhi della Curia romana, che mai intervenne per arginare o sospendere questo afflusso crescente di fedeli verso Santa Maria degli Angeli.

L. Wadding attesta che il beato Francesco da Fabriano si recò alla Porziuncola, giovane novizio francescano, per lucrare l'Indulgenza nel 1268. Qui egli incontrò frate Leone, uno dei primi compagni di San Francesco, e ne lesse gli "scritti".

Il 31 ottobre 1277, fra Benedetto d'Arezzo e fra Raniero di Mariano d'Arezzo attestarono di aver udito da fra Masseo, che aveva accompagnato a Perugia san Francesco, la narrazione della concessione dell'Indulgenza. Allo stesso racconto di fra Masseo si riferiscono le testimonianze che vengono attribuite a fra Oddone d'Acquasparta e a fra Marino d'Assisi, nipote di fra Masseo, che asserisce di aver udito dallo stesso zio le cose che attesta.

Il 19 agosto, probabilmente dello stesso 1277, frate Angelo raccolse la testimonianza di Giacomo Coppoli di Perugia, il quale disse di aver avuto da fra Leone la conferma della validità dell'Indulgenza, perché accreditata dal racconto di san Francesco stesso proprio a lui, frate Leone. A questi, il Santo avrebbe raccomandato di tener segreto il fatto fin verso la fine della sua vita. Un particolare, questo, che potrebbe spiegare la ragione del lungo silenzio letterario sull'Indulgenza.

Indipendente dalla raccolta di frate Angelo, ma attribuibile, pare, agli anni 1279-'80, è la Quaestio de Indulgentia Portiunculae di Pier Giovanni Olivi. Il celebre teologo che, intorno al 1279, si recò, forse ripetutamente, alla Porziuncola, sentì il bisogno di dare una giustificazione teologica al grande privilegio dell'Indulgenza, della quale mostra di conoscere i particolari storici.

Attesta, tra l'altro, l'impressionante afflusso di pellegrini all'Indulgenza e riferisce di aver sentito, da un uomo degno di fede, che questi aveva spesso sentito frate Egidio, compagno di san Francesco, narrare come il Santo invitasse frequentemente i primi compagni ad ascoltare ciò che egli sentiva, cioè "voci di genti di lingue diverse" dirette verso la Porziuncola; e che lo stesso frate Egidio era solito dire che se il mondo sapesse le grazie compiute in quel luogo, non soltanto dai luoghi vicini dovrebbero venire, ma anche dai confini della terra; e non solo i fedeli, ma gli stessi infedeli". Parole misteriose, che sembrano confermare il "teneas secretum..." imposto a frate Leone. Questa prima serie di testimonianze sembrò momentaneamente tacitare l'opposizione, che ben presto riprese sempre accanita.

Fu allora che il vescovo di Assisi Teobaldo Pontani, quasi certamente il 10 agosto 1310, redasse il documento, oggi noto come “Diploma di Teobaldo”, del quale continuano ad affiorare da vari archivi d’Italia e d’Europa le varie copie spedite da Assisi con data aggiornata al momento della spedizione. Teobaldo, dopo aver narrato il fatto della concessione fatta a san Francesco da Onorio III, riportava, a conferma, i vari nomi di fra Marino, fra Leone, Benedetto d’Arezzo, Pietro Zalfani già da noi citati, dichiarando di avere scritto queste cose sia per illuminare gli ignoranti, sia “soprattutto per gli invidiosi e i detrattori, che in alcune parti si adoperano a distruggere e condannare quello che tutta l’Italia, la Francia, la Spagna e altre provincie [...] quasi ogni giorno magnificano, glorificano e diffondono”.

E concludeva chiedendosi come si potesse infirmare “ciò che da tanto tempo dura, in tutta la sua forza e vigore, davanti a tutta la Curia romana”; infatti lo stesso Bonifacio VIII aveva inviato recentemente “a questa Indulgenza, rappresentanti ufficiali, perché la predicassero solennemente in suo nome, nel giorno del Perdono; e alcuni cardinali, venendo di persona a questa Indulgenza, nella speranza di conseguire il Perdono, con la loro presenza l’approvavano come vera e certa”. Già prima di Teobaldo, nel 1305, aveva espresso una testimonianza importante sull’Indulgenza il teologo Ubertino da Casale, che fin dal 2 agosto 1284, era venuto, proveniente da Greccio dove ne aveva avuta notizia da fra Giovanni da Parma, alla Porziuncola per lucrare l’Indulgenza, ricevendone una speciale illuminazione e stimolo a più intensa vita spirituale.

Quasi a suggello del perentorio documento teobaldino, il 24 luglio 1311, il beato Giovanni della Verna, confermava, in una deposizione fatta sul sacro monte dove abitava, tutte le attestazioni raccolte da frate Angelo da Perugia. Di lui, più volte confessore alla Porziuncola per la festa del “Perdono”, sappiamo dal Wadding (dai suoi Annales) che, forse nel 1309, aveva incontrato a Santa Maria degli Angeli, un penitente quasi centenario, dal quale aveva saputo che san Francesco, ospite spesso in casa sua, era stato accolto da suo padre anche quando andava a Perugia per domandare l’Indulgenza al papa; e, proprio per questo, fin da giovane, non era mai mancato alla celebrazione del 2 agosto alla Porziuncola. Le numerose testimonianze raccolte sull’autenticità dell’Indulgenza della Porziuncola avrebbero dovuto chiudere definitivamente, in modo positivo, ogni discussione e dissolvere ogni dubbio.

Anche il beato Francesco da Pesaro, guarito da una grave malattia, nella prima metà del 1300 si recò in pellegrinaggio ad Assisi per lucrare l’Indulgenza della Porziuncola e ringraziare il Signore.

La soluzione evidente e sicura è quella che il papa Martino IV espresse a fra Matteo d’Acquasparta: “[...] non è verosimile che un sì gran Santo facesse e predicasse qualcosa pubblicamente nella Chiesa di Dio senza avere un sicuro e stabile fondamento”. A questo criterio si è attenuta la Chiesa, che, lungo i secoli, ha ampliato il “Perdono d’Assisi”, estendendolo prima a tutte le chiese francescane (papa Gregorio XV, 1622), poi a tutte le cattedrali, poi, a meno che esista vicino una chiesa francescana, a tutte le chiese parrocchiali. In virtù del Breve Pontificio “Constat Apprime” di Benedetto XV del 16 aprile 1921 l’Indulgenza si può lucrare alla Porziuncola tutti i giorni dell’anno. Francesco aveva ottenuto dal papa un’Indulgenza plenaria, per il 2 agosto, perché ne fossero personalmente rinnovate le anime dei devoti visitatori della Porziuncola.

TESTIMONIANZE RECENTI

Qui di seguito riportiamo parte di una riflessione dell'allora cardinal Joseph Ratzinger sull'Indulgenza della Porziuncola, tratta dal volume: J. Ratzinger, "Il Perdono di Assisi", Edizioni Porziuncola 2005 (pagg. 48, € 4,00).

Arrivando ad Assisi da sud, nella piana si incontra la maestosa Basilica di Santa Maria degli Angeli, ma quel che cerchiamo, lo troviamo al centro della Basilica: una cappella medievale in cui degli antichi affreschi ci raccontano episodi della storia della salvezza e della vita di san Francesco, che proprio in questo luogo visse importanti esperienze. In quello spazio basso e poco illuminato possiamo percepire qualcosa del raccoglimento e della commozione che vengono dalla fede dei secoli, che qui ha trovato un luogo di riparo e di orientamento. Al tempo di san Francesco il territorio circostante era coperto di boschi, paludoso e disabitato.

Nel terzo anno dalla sua conversione Francesco si imbatté in questa piccola chiesa, ormai del tutto cadente, la chiesetta della Porziuncola dedicata a Santa Maria degli Angeli, in cui egli venerava la Madre di ogni bontà. Lo stato di abbandono in cui si trovava dovette parergli un triste segno della condizione della Chiesa stessa; egli ancora non sapeva che, restaurando quegli edifici, si stava preparando a rinnovare la Chiesa vivente. Ma proprio in questa cappella gli si fece incontro la chiamata definitiva, che diede alla sua missione la sua vera forma e permise la nascita dell'Ordine dei Frati Minori, all'inizio pensato come un movimento di evangelizzazione che doveva raccogliere di nuovo il popolo di Dio per il ritorno del Signore.

La Porziuncola era divenuta per Francesco il luogo dove finalmente aveva compreso il Vangelo. Si era infatti accorto che non si trattava di parole del passato, ma di un appello che si rivolgeva direttamente ed esplicitamente a lui come persona.

La Porziuncola - lo abbiamo visto - è anzitutto un luogo, ma grazie a Francesco d'Assisi è divenuto una realtà dello spirito e della fede, che proprio qui si fa sensibile e diventa un luogo concreto in cui possiamo entrare, ma grazie al quale possiamo anche accedere alla storia della fede e alla sua forza sempre efficace. Che poi la Porziuncola non ci ricordi solo grandi storie di conversione del passato, non rappresenti solo una semplice idea, ma riesca ancora ad accostarci al legame vivente di penitenza e di grazia, ciò dipende dal cosiddetto "Perdono d'Assisi", che più propriamente dovremmo chiamare "Perdono della Porziuncola". Qual è il suo vero significato? Secondo una tradizione che sicuramente risale almeno alla fine del secolo XIII, Francesco nel luglio del 1216 avrebbe fatto visita nella vicina Perugia al papa Onorio III, subito dopo la sua elezione, e gli avrebbe sottoposto una richiesta inusuale: chiese al pontefice di concedere l'Indulgenza plenaria per tutta la loro vita precedente a tutti coloro che si fossero recati nella chiesetta della Porziuncola, confessandosi e facendo penitenza dei propri peccati.

Il cristiano di oggi si chiederà che cosa possa significare un tale Perdono.

Al tempo di san Francesco come forma principale di penitenza imposta dalla Chiesa, in stretto rapporto con il Perdono dei peccati, era invalso l'uso di intraprendere un grande pellegrinaggio, a Santiago, a Roma e, soprattutto a Gerusalemme. Il lungo, pericoloso e difficile viaggio a Gerusalemme poteva

davvero diventare per molti pellegrini un viaggio interiore; tuttavia un aspetto molto concreto era anche il fatto che in Terra Santa le offerte che esso portava con sé erano divenute la fonte più importante per il mantenimento della Chiesa locale. In proposito non si dovrebbe storcere troppo facilmente il naso: in tal modo la penitenza acquistava anche una valenza sociale.

Se dunque - come vuole la tradizione - Francesco aveva avanzato la richiesta che tutto questo potesse essere ottenuto con la visita orante al santo luogo della Porziuncola, ciò era legato davvero a qualcosa di nuovo: una Indulgenza, che doveva cambiare l'intera prassi penitenziale. Si può senz'altro comprendere che i cardinali fossero scontenti della concessione di questo privilegio da parte del papa e temessero per il sostentamento economico della Terra Santa, tanto che il Perdono della Porziuncola fu inizialmente ridotto a un solo giorno all'anno, quello della dedicazione della Chiesa, il 2 agosto.

A questo punto, però, ci si domanda se il papa potesse far questo così semplicemente. Può un papa dispensare da un processo esistenziale, quale era quello previsto dalla grande prassi penitenziale della Chiesa? Ovviamente, no. Quel che è un'esigenza interiore dell'esistenza umana, non può essere reso superfluo mediante un atto giuridico. Ma non si trattava affatto di questo. Francesco, che aveva scoperto i poveri e la povertà, nella sua richiesta era spinto dalla sollecitudine per quelle persone a cui mancavano i mezzi o le forze per un pellegrinaggio in Terra Santa; coloro che non potevano dare nulla, se non la loro fede, la loro preghiera, la loro disponibilità a vivere secondo il Vangelo la propria condizione di povertà. In questo senso l'Indulgenza della Porziuncola e la penitenza di coloro che sono tribolati, che la vita stessa carica già di una penitenza sufficiente. Senza dubbio a ciò si legava anche un'interiorizzazione del concetto stesso di penitenza, sebbene non mancasse certamente la necessaria espressione sensibile dal momento che implicava comunque il pellegrinaggio al semplice e umile luogo della Porziuncola, che allo stesso tempo doveva essere un incontro con la radicalità del Vangelo, come Francesco l'aveva appresa proprio in quel posto.

Dopo la concessione di questa particolare Indulgenza si arrivò ben presto a un passo ulteriore. Proprio le persone umili e di fede semplice finirono per chiedersi: perché solo per me stesso? Non posso forse comunicare anche ad altri quel che mi è stato dato in ambito spirituale, come avviene in ambito materiale? Il pensiero si rivolgeva soprattutto alle povere anime, a coloro che nella vita erano stati loro vicini, che li avevano preceduti nell'altro mondo e il cui destino non poteva essere loro indifferente. Si sapeva degli errori e delle debolezze delle persone che erano state care o dalle quali si erano forse ricevuti anche dei dispiaceri. Perché non ci si poteva preoccupare di loro? Perché non cercare di fare loro del bene anche al di là della tomba, di accorrere in loro aiuto, laddove possibile, nel difficile viaggio delle anime? "Se viviamo, viviamo per il Signore; se moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, noi siamo del Signore", dice Paolo (Rm 14,8). Questo significa: il vero limite non è più la morte, ma l'appartenere o il non appartenere al Signore. Se gli apparteniamo, allora siamo vicini gli uni agli altri per mezzo di lui e in lui. Per questo - era la conseguenza logica - c'è un amore che va al di là dei limiti della morte.

Nei ricordi della mia giovinezza il giorno del Perdono d'Assisi è rimasto come un giorno di grande interiorità, come un giorno in cui si ricevevano i sacramenti in un clima di raccoglimento personale, come un giorno di preghiera. Nella piazza antistante la nostra chiesa parrocchiale in quel giorno regnava un silenzio particolarmente solenne. Entravano e uscivano in continuazione persone dalla chiesa. Si sentiva che il cristianesimo è grazia e che questa si dischiude nella preghiera. Indipendentemente da ogni teoria

sull'Indulgenza, era quello un giorno di fede e di silenziosa speranza, di una preghiera che si sapeva certamente esaudita e che valeva soprattutto per i defunti.

Nel corso del tempo, tuttavia, a tutto questo si aggiunse un'altra idea: nell'ambito spirituale tutto appartiene a tutti. Non c'è nessuna proprietà privata. Il bene di un altro diventa il mio e il mio diventa suo. Tutto viene da Cristo, ma poiché noi gli apparteniamo, anche ciò che è nostro diventa suo ed è investito di forza salvifica. È questo ciò che si intende con le espressioni "tesoro della Chiesa" o "meriti" dei santi.

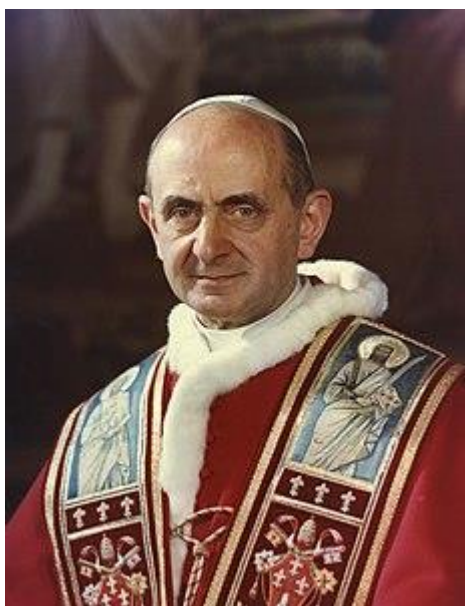
Chiedere l'Indulgenza significa entrare in questa comunione di beni spirituali e mettersi a propria volta a sua disposizione. La svolta nell'idea di penitenza, che ha avuto inizio alla Porziuncola, ha conseguentemente portato a questo punto: anche spiritualmente nessuno vive per se stesso. E solo allora la preoccupazione per la salvezza della propria anima si libera dall'ansia e dall'egoismo, proprio perché diventa preoccupazione per la salvezza degli altri.

Così la Porziuncola e l'Indulgenza che da lì ha avuto origine diventa un compito, un invito a mettere la salvezza degli altri al di sopra della mia e, proprio in questo modo, a trovare anche me stesso. Si tratta di non chiedere più: sarò salvato? Ma: che cosa vuole Dio da me perché altri siano salvati?

L'Indulgenza rinvia alla comunione dei santi, al mistero della sostituzione vicaria, alla preghiera come via per diventare una cosa sola con Cristo e con il suo volere. Egli ci invita a partecipare alla tessitura dell'abito bianco della nuova umanità, che proprio nella sua semplicità è la vera bellezza.

L'Indulgenza in fondo è un po' come la chiesa della Porziuncola: come bisogna percorrere gli spazi piuttosto freddi ed estranei del grande edificio per trovare al suo centro l'umile chiesetta che tocca il nostro cuore, così occorre attraversare il complesso intreccio della storia e delle idee teologiche per giungere a ciò che è davvero semplice: alla preghiera, con cui ci lasciamo cadere nella comunione dei santi, per cooperare con essi alla vittoria del bene sull'apparente onnipotenza del male, sapendo che alla fine tutto è grazia.





LETTERA DI PAOLO VI

Al reverendo padre Costantino Koser, Vicario Generale dell'Ordine dei Frati Minori, nel volgere del 750 anno dalla "Indulgenza della Porziuncola", concessa a san Francesco da papa Onorio III

Diletto figlio, salute e apostolica benedizione.

La sacrosanta chiesa della Porziuncola, che il Beato Francesco di Assisi «amò al di sopra di ogni altro luogo del mondo» (1), diviene famosa di giorno in giorno in tutto il mondo, soprattutto perché ivi il serafico Padre disse e fece mirabilmente molte cose e particolarmente perché in verità essa è stata arricchita da una speciale indulgenza, la quale per questa ragione è detta "indulgenza della Porziuncola", concessa a coloro che devotamente, da moltissimi secoli, visitano tale chiesa.

Ci è gradito in questi giorni, nei quali si celebra il settecentocinquantunesimo anno dalla concessione della medesima indulgenza, concessa, come si tramanda, da Onorio III allo stesso san Francesco, e che molti Nostri predecessori confermarono nel corso dei secoli, esortare i fedeli che come fecero anche i loro antenati, si dirigono verso la Porziuncola, splendente di singolare vetustà, affinché ivi essi si riconcilino con Dio più prontamente e in maniera più perfetta, onde «chi avrà pregato con cuore devoto, quello che avrà chiesto lo otterrà» (2).

Dunque ripetiamo quelle parole che recentemente abbiamo pronunciato con sollecitudine in un atto pastorale: «ci è lecito accedere al Regno di Cristo soltanto per metanoia, cioè il cambiamento profondo di tutto l'essere, per mezzo della quale l'essere umano stesso pensa, giudica e inizia a mettere in ordine la propria vita colpito da quella santità e da quella carità di Dio che sono state manifestate in maniera miracolosa nel Figlio e sono state pienamente offerte a noi» (3).

In verità agli stessi fedeli, che spinti dallo spirito di penitenza si adoperano per raggiungere questa metanoia, poiché dopo il peccato aspirano a quella santità con la quale dapprima sono stati rivestiti di Cristo nel battesimo, la Chiesa va incontro, anche concedendo indulgenze, quasi con materno affetto e con l'aiuto sostiene i propri figli deboli ed infermi.

L'indulgenza non è dunque una via più facile con la quale possiamo evitare la necessaria penitenza dei peccati, ma essa è piuttosto un sostegno, che i singoli fedeli, con umiltà, per nulla inconsapevoli della propria debolezza, trovano nel mistico corpo di Cristo, che tutto «si affatica per la loro conversione con la carità, con l'esempio, e con le preghiere» (4).

Lo stesso San Francesco ci ha lasciato un famosissimo modello di animo conscio di tale penitenza e di umana debolezza, nel quale vediamo essersi egregiamente manifestato «l'uomo nuovo, che è stato creato a immagine e somiglianza di Dio, in giustizia e in santità di verità» (5). Egli infatti non solo offre l'esempio della sua efficacissima conversione a Dio e della sua vita veramente penitente, ma nella Regola comanda anche di ammonire gli uomini «affinché tutti perseveriamo nella vera fede e nella penitenza, poiché non è possibile essere salvati in altro modo» (6); e perciò nell'interpretazione della preghiera domenicale, così egli implora il Padre, che è nei cieli: «E rimetti a noi i nostri debiti; per la tua ineffabile misericordia, per la virtù della passione del tuo diletto Figlio e Signore nostro Gesù Cristo e per i meriti e l'intercessione della Beatissima Maria Vergine e di tutti i tuoi eletti» (7).

A buon diritto è lecito ritenere vere queste esortazioni di San Francesco e che quella meravigliosa carità, per la quale egli fu spinto a chiedere l'indulgenza della Porziuncola per tutti i fedeli, sia nata dal desiderio di condividere con altri la dolcezza d'animo, di cui egli stesso aveva fatto esperienza dopo aver chiesto perdono a Dio dei peccati commessi. Ciò è certamente quello di cui narra con parole soavissime lo straordinario scrittore della vita del serafico uomo, frate Tommaso da Celano: «Un giorno, pieno di ammirazione per la misericordia del Signore in tutti i benefici a lui elargiti desiderava conoscere dal Signore che cosa sarebbe stato della sua vita e di quella dei suoi frati. A questo scopo si ritirò, come spesso faceva, in un luogo adatto per la preghiera. Vi rimase a lungo invocando con timore e tremore il Dominatore di tutta la terra, ripensando con amarezza gli anni passati malamente e ripetendo: "O Dio, sii propizio a me peccatore!". A poco a poco si sentì inondare nell'intimo del cuore di ineffabile letizia e immensa dolcezza. Cominciò come a uscire da sé: l'angoscia e le tenebre, che gli si erano addensate nell'animo per timore del peccato, scomparvero, ed ebbe la certezza di essere perdonato di tutte le sue colpe e di vivere nello stato di grazia» (8).

Il primo frutto della penitenza infatti è il riconoscimento dei nostri peccati: «Se vuoi che egli perdoni, tu confessa. Il tuo peccato ti abbia come giudice, non come patrono» (9).

Accusandoci dunque dei nostri misfatti davanti alla Chiesa, alla quale Gesù Cristo ha consegnato le chiavi del regno dei cieli (19), riceviamo la remissione della colpa e la pena, tuttavia non deve essere ritardato a ragione di ciò il percorso con cui ritorniamo a Dio. Dobbiamo prendere il giogo di Cristo e portare la sua croce o cercarla per mezzo del castigo volontario; con le buone opere e soprattutto con i frutti della fraterna carità è opportuno che dimostriamo di essere sinceramente convertiti nella casa del Padre e che siamo più fermamente e con una certa nuova condizione inseriti nel corpo di Cristo, che è la Chiesa.

Il fedele penitente, che ha compiuto questo rinnovamento di animo, come sopra dicemmo, non lo fa singolarmente, infatti «è per così dire purificato con alcune opere di tutto il popolo, è lavato con le lacrime della moltitudine, colui che è redento dal peccato con le preghiere e le lacrime della moltitudine, ed è purificato nell'uomo interiore. Cristo donò alla sua Chiesa, affinché uno sia riconciliato per mezzo di tutti, a colei che meritò la venuta del Signore, affinché per mezzo di uno tutti siano redenti» (11). L'indulgenza, che è elargita dalla Chiesa ai penitenti, è la manifestazione di quella mirabile comunione dei Santi, che nell'unico vincolo della carità di Cristo unisce la Beatissima Vergine Maria e l'insieme dei fedeli trionfanti nei cieli o in attesa nel Purgatorio o in cammino sulla terra. E infatti con l'indulgenza, che viene data per autorità della Chiesa, viene diminuita o certamente abolita la pena, a causa della quale l'uomo viene in certo modo ostacolato nell'ottenere una più stretta congiunzione con Dio; per la qual cosa il fedele oggi penitente trova aiuto in questa speciale forma di carità, per spogliarsi dell'uomo vecchio e rivestirsi del nuovo, «che viene rinnovato nel riconoscimento secondo l'immagine di Colui che lo ha creato» (12).

Considerando tali cose con l'animo desideriamo che il settecentocinquantenario dal giorno dell'istituzione di quella indulgenza sia celebrato, che la Porziuncola sia veramente luogo sacro per conseguire il pieno perdono e la consolidata pace con Dio.

Sappiamo bene, che nel corso di tutti i secoli, è giunta senza interruzione alla chiesa della Porziuncola una gran quantità di pellegrini, i quali si arrischiavano in lunghi e faticosi cammini, affinché, come nell'abbraccio della Regina degli Angeli, a cui la chiesa e la basilica della Porziuncola è stata dedicata, potessero godere nella quiete dell'animo dopo la remissione dei peccati e potessero rinnovare per se stessi la divina grazia. E Noi non ignoriamo che anche in questi giorni quotidianamente, e specialmente nel giorno della solenne dedizione del medesimo sacello, nel quale giorno è possibile lucrare l'indulgenza della Porziuncola in qualsiasi chiesa dell'Ordine francescano, alla Porziuncola accedono moltissimi pellegrini, certamente non spinti dalla curiosità o dal divertimento, ma soltanto pronti per chiedere a Dio il perdono dei peccati, per poter usufruire in futuro della familiare consuetudine col Padre celeste. Certamente costoro facendo il pellegrinaggio in qualche modo presagiscono che la vita dell'uomo è un grande pellegrinaggio, che con un lungo e difficile cammino ci conduce verso Dio.

Sicuramente è da augurarsi che i pellegrinaggi, di singoli o di molti, che al giorno d'oggi, grazie all'abbondanza di mezzi di trasporto, sono divenuti più frequenti, non perdano la naturale disposizione alla pietà ed alla penitenza, ma che ci sia un appropriato, vero zelo della religione.

Dio faccia in modo con abitudine durevole che il promesso pellegrinaggio alla chiesa della Porziuncola, pellegrinaggio che lo stesso Nostro immediato predecessore Giovanni XXII intraprese con animo pio, non cessi minimamente, e che anzi piuttosto cresca in continuazione la moltitudine dei fedeli, i quali qui

accorrano a Cristo Signore misericordiosissimo e alla sua Madre, che presso di lui è validissima mediatrice.

Desiderando che ciò avvenga secondo i nostri voti, a te, o diletto figlio, a tutta la famiglia francescana e a tutti coloro che si raduneranno per celebrare solennemente la memoria di questo anniversario nel sacrario della Porziuncola, impartiamo volentieri la benedizione apostolica nel Signore.

Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 14 del mese di Luglio, anno 1966, anno quarto del nostro pontificato.

PAULUS PP. VI



NOTE:

(1) S. Bonavent. *Legenda maior*, c. II, n.8.

(2) 1 Cel. n. 106.

(3) *Const. Apost. Paenitemini*, A. A. S. LVIII (1966), p. 179.

(4) *Const. Lumen Gentium*, c. 2, n.11.

(5) Eph. 4, 24.

(6) *Regulae I*, c. 23.

(7) *Laudes*, *Opusc. S Franc.*, Quaracchi 1949, p. 121.

(8) 1 Cel. n. 26.

(9) S. August., *Serm.* 20, 2; PL. 38, 139.

(10) Cfr. *Matth.* 16, 19.

(11) S. Ambros. *De paenitentia*, I, 15, 80; PL. 16, 469.

(12) *Col.* 3, 18.